

**BOZZA NON CORRETTA**

***CONSIGLIO PROVINCIALE DI BOLOGNA  
SEDUTA STRAORDINARIA DEL 12 SETTEMBRE 2005***

**PRESIDENTE:**

Buonasera a tutti, apriamo i lavori di questa seduta del Consiglio Provinciale di Bologna.

Do il saluto in apertura a Hellen Wangusa, coordinatrice per gli obiettivi del millennio per il territorio africano.

Saluto anche Marco Benassi, coordinatore delle organizzazioni non governative per l'Emilia Romagna.

Sono nostri ospiti per questo appuntamento che abbiamo voluto per fare il punto sul momento, sullo stato dei fatti dell'applicazione di obiettivi che nel 2000 i popoli del mondo si dettero per affrontare prima di tutto il problema della fame nel mondo.

Saluto anche tutti qui ospiti a partire dal Senatore Bersani e tutti gli altri e, prima di dare la parola al Presidente Draghetti per un saluto agli ospiti e per un primo intervento, desidero aprire questo nostro incontro, anche a nome del Vicepresidente, ricordando la data di ieri che naturalmente non può essere dimenticata a 4 anni di distanza.

Nel 2001 un gravissimo attentato ha colpito gli Stati Uniti d'America; quell'attentato non è stato solo un colpo durissimo al popolo degli Stati Uniti, ma è stato un colpo durissimo ai popoli del mondo.

In quell'attentato sono morti – e va sempre ricordato – uomini e donne di tutte le nazioni.

Il terrorismo ha attaccato in quel momento il cuore del mondo occidentale, ma ha voluto attaccare, come ha voluto in tante altre occasioni purtroppo successivamente, l'unità dei popoli, l'unità e l'attività di questi popoli, i tentativi dei popoli di unire più che dividere, i tentativi e gli sforzi per un mondo di pace.

Il terrorismo è stato questo in quell'occasione, continua ad essere questo: il nostro grandissimo nemico.

Tutto quello che noi facciamo, compresa questa seduta, il tentativo che cerchiamo di fare per alleviare le difficoltà che il mondo sta affrontando, in particolare continenti interi che stanno affrontando per debellare un nemico enorme, un nemico difficile da abbattere che è quello della fame, della precarietà della vita; i bambini muoiono nel mondo e questo deve essere naturalmente il nostro principale obiettivo: impedire che questo continui a essere.

**BOZZA NON CORRETTA**

È doveroso, quindi, aprire questa nostra seduta ricordando l'11 settembre, ricordando tutte le vittime, non c'è una scala di priorità, non è il numero delle vittime che fa un attentato più grave rispetto a un altro, ma il simbolo e quanto rappresenta un attaccato a tutte le popolazioni del mondo.

Per questo noi oggi, con le nostre competenze, con i nostri interventi, con la seconda parte che affronteremo di questo dibattito sui temi della pace, cerchiamo di dare il nostro piccolo contributo per arrivare ad un mondo diverso da quello che stiamo guardando oggi anche ricordando e ripensando l'11 settembre.

Io do la parola alla Presidente Draghetti per l'introduzione di questa nostra importante riunione.

**PRESIDENTE DRAGHETTI:**

Grazie Signor Presidente, signori Consiglieri, gentilissima Signora Wangusa, Dottor Benassi e gentili ospiti.

Il Consiglio straordinario di oggi è per noi una occasione molto importante di ascolto e di riflessione su temi di rilevanza fondamentale, non solo per le sorti del pianeta, ma anche per la nostra quotidiana azione di amministratori.

Durante il vertice del millennio, tenutosi nel settembre del 2000 alle Nazioni Unite, 189 capi di Stato e di Governo dell'intero pianeta si sono assunti l'impegno di raggiungere e far raggiungere entro il 2015 alcuni obiettivi di sviluppo ritenuti minimali e allo stesso tempo indispensabili per la realizzazione di un mondo più sicuro e più equo per tutti.

Gli obiettivi fissati dall'ONU, conosciuti come "Obiettivi di sviluppo del millennio", sono 8 e hanno ad oggetto, come tutti sanno, l'eliminazione della povertà estrema e della fame nel mondo, la garanzia di un'istruzione elementare universale, la promozione dell'uguaglianza di genere, la diminuzione della mortalità infantile, il miglioramento della salute materna, la lotta all'AIDS e ad altre malattie infettive mortali, la sostenibilità ambientale e lo sviluppo di un partenariato globale per lo sviluppo.

La scorsa settimana la rappresentazione del rapporto 2005 sullo sviluppo umano, realizzato dal programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, d'ora in avanti la sigla UUNDP, ci ha fornito la situazione dopo cinque anni dalla dichiarazione adottata dall'ONU e a dieci anni dalla scadenza fissata per il raggiungimento degli obiettivi, dunque a due terzi del cammino.

Il quadro che emerge dal rapporto è decisamente preoccupante.

**BOZZA NON CORRETTA**

I numeri in esso contenuti e le valutazioni che ne seguono dicono con chiarezza che oltre 2 miliardi di persone vivono in paesi che assai difficilmente riusciranno a raggiungere anche soltanto uno degli obiettivi di sviluppo.

Per quanto riguarda in particolare il primo obiettivo, l'eliminazione della povertà estrema e della fame nel mondo, obiettivo su cui maggiormente si è concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica negli ultimi mesi grazie alle campagne di sensibilizzazione messe in atto a livello planetario, il rapporto stima che con l'andamento attuale il numero di persone in stato di estrema povertà sarà nel 2015 sensibilmente superiore agli obiettivi stabiliti ed anche i dati della mortalità infantile sono destinati a mantenersi su livelli decisamente drammatici.

Al di là delle prospettive future, per quanto riguarda la situazione odierna il rapporto mostra che, se pure dal '90 ad oggi oltre 130 milioni di persone sono uscite dalla povertà estrema e un miliardo e due di persone in più dispongono di acqua potabile, rimangono tuttavia due miliardi e mezzo le persone nel mondo che vivono ancora con meno di 2 dollari al giorno e 10 milioni di bambini muoiono tutti gli anni per cause definite evitabili.

Possono sembrare solo cifre aride, ma ognuno di questi numeri racchiude storie di persone, tragedie che colpiscono uomini, donne e bambini in ogni parte del globo e che non possono lasciarci insensibili o inerti.

Allora, mai come di fronte a scelte e obiettivi di tale portata, dobbiamo sentirci responsabilizzati in prima persona in qualità di cittadini e amministratori chiamati ad una azione globale, coordinata, condivisa e diffusa in tutto il pianeta.

Il principio "pensa globalmente e agisci localmente" che deve improntare ogni buona azione amministrativa, trova nel tema dello sviluppo sostenibile e della lotta alla povertà un ambito privilegiato di applicazione.

A tale proposito ritengo opportuno evidenziare come la scelta della data di oggi per la seduta del Consiglio sia stata fatta tenendo conto di un percorso in atto e che contemporaneamente a questa iniziativa se ne stanno svolgendo di analoghe in molte città italiane.

Un percorso – dicevo – che ha visto il suo passaggio fondamentale nella sesta assemblea dell'ONU dei popoli tenutasi a Perugia la settimana scorsa a cui hanno partecipato 180 delegati di diversi paesi e popoli da ogni parte del mondo, oltre a rappresentanti di enti locali e associazioni del nostro Paese.

Nel corso dell'assemblea è stata espressa chiaramente da tutti i partecipanti l'esigenza di giungere al più presto ad una riforma delle Nazioni Unite per restituire all'assemblea delle nazioni un ruolo di centralità dell'indirizzare e coordinare le scelte

**BOZZA NON CORRETTA**

che vanno compiute a livello planetario in tema di sviluppo, commercio, cooperazione e sicurezza.

“Riprendiamoci l’ONU”, lo slogan che ha guidato i lavori dell’assemblea, non è solo un auspicio, ma una necessità, nel senso che soltanto un ONU realmente rappresentativa dei popoli che la compongono può compiere scelte non più procrastinabili sulla strada di un’equa distribuzione delle risorse e di una pacifica coesistenza tra le nazioni, senza che le rendite di posizione di alcuni paesi dovute ad accordi raggiunti ormai sessant’anni fa continuino a impedire l’effettiva incisività delle scelte compiute.

Anche la Marcia per la Pace Perugia-Assisi di ieri che ha visto la partecipazione di oltre 200 mila persone unite nel ribadire il loro fermo “no” ad ogni forma di guerra, terrorismo e violenza ha evidenziato la necessità di un impegno rinnovato alla abolizione dei conflitti armati dal nostro orizzonte.

Non va dimenticato, infatti, che il raggiungimento degli obiettivi del millennio non significa solo creare condizioni di sviluppo nei paesi svantaggiati, ma anche gettare le fondamenta per la realizzazione di un mondo più giusto e conseguentemente meno conflittuale, vale a dire, in ultima analisi, costruire un mondo di pace.

Come ricordato ancora nel rapporto che ho citato all’inizio, il rapporto 2005, se lo sviluppo umano ha a che vedere con l’incremento delle opportunità e lo sviluppo dei diritti, allora la violenza e il conflitto rappresentano la più brutale repressione dello sviluppo.

Il diritto alla vita e alla sicurezza sono tra i diritti umani basilari, ma rappresentano anche quelli più ampiamente e sistematicamente violati.

L’insicurezza correlata ai conflitti armati rimane uno dei più grandi ostacoli allo sviluppo umano ed è allo stesso tempo causa e conseguenza della povertà di massa.

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite ci ha ricordato nel 2000 che l’umanità non può beneficiare della sicurezza senza sviluppo e dello sviluppo senza sicurezza e senza il rispetto dei diritti umani.

Del resto non a caso il rapporto 2005 evidenzia come tra i paesi a massima priorità di intervento i cui indicatori di sviluppo umano restano drammaticamente bassi, molti sono teatro di violenza, guerre, conflitti civili e violenza sistematica dei diritti umani; il tutto spesso accompagnato da problemi di dissolvimento o arretratezza delle istituzioni diplomatiche.

I conflitti armati rappresentano inevitabilmente un ostacolo allo sviluppo anche in termini di costi, mentre specularmente lo sviluppo dei paesi poveri è la linea di fronte nella lotta al terrorismo e nel cammino per la pace globale e la sicurezza collettiva.

**BOZZA NON CORRETTA**

Infine, due giorni dopo questo Consiglio Straordinario sarà la Regione Emilia Romagna a organizzare una iniziativa dal titolo “Le città per i diritti dei popoli”; incontro pubblico di confronto e dibattito tra tutti i delegati stranieri che hanno partecipato all’ONU dei popoli e alla Marcia Perugia-Assisi e che sono ospitati da amministrazioni locali della Regione nell’ambito del progetto “Adotta un popolo”.

Significativamente la data della iniziativa della Regione coincide con l’apertura dei lavori a New York del vertice dei Capi di Stato delle Nazioni Unite, vertice di straordinaria importanza, perché, come rammentato nel rapporto sullo sviluppo umano, gli obiettivi del millennio sono ancora raggiungibili se verranno fatti investimenti a livello planetario in tre aree vitali: l’assistenza allo sviluppo, gli scambi commerciali e la sicurezza.

Vertice dell’ONU potrà essere l’occasione per un significativo cambio di rotta.

Accogliamo, pertanto, come una grandissima e graditissima opportunità quella di avere nostra ospite Hellen Wangusa che, oltre a coordinare la campagna per gli obiettivi del millennio nell’Africa Orientale, ha preso parte attivamente all’assemblea dell’ONU dei Popoli ed alla Marcia Perugia-Assisi e che domani partirà per New York dove parteciperà al vertice dei Capi di Stato.

Sono certa che Hellen Wangusa saprà offrirci l’occasione per allargare il nostro sguardo dalle problematiche amministrative di ogni giorno agli orizzonti del mondo che ci circonda, consapevoli che le une sono intimamente ed indissolubilmente legate alle altre.

C’è spazio, infatti, anche per gli enti locali per una azione mirata al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio, basata sia più progetti di cooperazione decentrata nei paesi in via di sviluppo che abbiano nel partenariato forte la loro idea guida sia su una attività di sensibilizzazione riguardo alle nostre modalità di approccio, allo sfruttamento delle risorse primarie, non essendovi dubbio che il miglioramento della qualità della vita nei paesi del terzo e quarto mondo è proporzionale della crescita di consapevolezza da parte nostra dell’esistenza di equilibrio globale, di sostenibilità dello sviluppo di cui noi, come abitanti della parte più sviluppata del pianeta, portiamo la responsabilità.

Grazie.

**PRESIDENTE:**

Grazie Presidente.

Ora la parola a Marco Benassi, che è rappresentante del Coordinamento delle Organizzazioni Non Governative dell’Emilia Romagna che ci porterà il suo contributo

**BOZZA NON CORRETTA**

parlandoci delle iniziative sugli obiettivi del millennio per quanto riguarda la nostra Regione.

Prego.

**DOTTOR BENASSI :**

*(Presidente Coordinamento ONG dell'Emilia Romagna)*

Grazie a tutti.

Prima di tutto un saluto ed un ringraziamento alla Presidente per questo invito, a voi tutti Consiglieri e a voi qui convenuti.

Che cos'è il CONGER?

Il coordinamento delle ONG dell'Emilia Romagna, è una delle prime iniziative nate a livello regionale e raggruppa tutte le ONG del nostro territorio.

Siamo 17, operiamo in tutte le città della nostra Provincia, in particolar modo il gruppo più consistente ha la sua sede qua nella Provincia e nel Comune di Bologna.

La campagna "Coalizione Italiana contro la povertà" nasce dell'incontro di ONG del Sud e nel Nord nel dicembre ultimo scorso.

È stata presentata in Italia il 3 marzo ed è parallela alla campagna istituzionale delle Nazioni Unite per il raggiungimento degli obiettivi del millennio.

Tra due giorni, come sappiamo, si aprirà a New York il summit mondiale dell'ONU che farà in qualche modo il punto sulla prima fase degli obiettivi a dieci anni della scadenza fissata per il suo raggiungimento.

Il Segretario Generale è convinto che questo scorcio di tempo rimanente sarà sufficiente per realizzarli su scala mondiale e forse in tutti i paesi a patto che si esca dalla routine e si avvii una azione sostenuta che veda almeno raddoppiato l'aiuto e lo sviluppo nei prossimi anni secondo la raccomandazioni della Commissione Blair contenute nelle conclusioni del suo rapporto sull'Africa.

In questa occasione vorrei concentrarmi su quello che le ONG giudicano prioritario, l'ultimo degli obiettivi, quello della promozione di partenariato globale per lo sviluppo.

Possiamo ben dire che questo obiettivo sollecita prioritariamente i paesi industriali e ricchi, perché si presenta come un termometro della loro volontà politica a lottare, sconfiggere la povertà e la miseria nel mondo.

Disponiamo, oggi come oggi, di conoscenze tecniche per eliminare la fame e le risorse umane e finanziarie non difettano.

Le conseguenti scelte politiche dei Governi e delle istituzioni finanziarie internazionali, però, non seguono il passo.

**BOZZA NON CORRETTA**

L'ultima ricerca dell'UNDP dice che in questi ritmi l'eliminazione della fame del mondo non potrà avvenire prima del 2130; la responsabilità risiede nelle scelte politiche dei governi e degli organismi finanziari internazionali, infatti, come tutti conosciamo le politiche di aggiustamento strutturale a cui sono sottoposti a paesi poveri e quelli in via di sviluppo da parte di questi organismi finanziari di cui paesi del G8 detengono la maggioranza, non permettono un'adeguata spesa sociale per la sanità e per l'istruzione e a scalare.

Così come a livello di povertà, anche sul fronte interno nei nostri paesi occidentali, dove la situazione anch'essa si presenta critica e dove le sacche di povertà si stanno allargando.

Tutto questo in aperto contrasto con quanto ebbe a dichiarare di recente sempre il Segretario delle Nazioni Unite, la persistenza della povertà è politicamente inaccettabile.

Dopo le diverse dichiarazioni di Monteray e Johannesburg e recentemente nel summit del G8 in Scozia sul raggiungimento dello 0,7% del prodotto interno lordo, il fabbisogno stimato era salito a 100 miliardi di dollari USA annui che corrispondono a circa lo 0,5% del prodotto interno lordo dei paesi industrializzati dell'area OXE.

Oggi i paesi ricchi erogano lo 0,26% e l'Unione Europea fatica a conseguire quello 0,39 che si è prefissata di raggiungere nel 2006.

L'Italia riesce a destinare lo 0,13 del suo prodotto interno lordo.

Il richiamo del Segretario di altri eminenti autorità alla politica, o meglio alla coerenza delle politiche, quando dichiara inaccettabile la persistenza della povertà, introduce manifestamente una dimensione umana e sociale del processo della globalizzazione.

Ciò significa che la lotta alla povertà, che in qualche misura sintetizza ed include i restanti obiettivi del millennio, deve essere assunta da tutte le altre politiche: dalla politica commerciale alla politica agricola, da quella finanziaria a quella ambientale.

Nel prossimo mese di dicembre si terrà il vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, dove si tenterà di chiudere il dossier sull'agricoltura a favore dei paesi in via di sviluppo.

È auspicabile che si possa superare questa ulteriore tappa che è in vista la possibilità di confermare l'anno 2005 come l'anno "cerniera" nel proseguo del millennio per lo sviluppo.

Intanto occorrerà osservare con scrupolo gli impegni presi.

La cooperazione internazionale allo sviluppo non è solo una considerazione morale, ma ne va anche di legittimi interessi paesi ricchi.

**BOZZA NON CORRETTA**

Gli estensori della Convenzione di Lomet l'avevano ben sottolineato parlando di interessi reciproci e qui, anche con imbarazzo, mi trovo a parlare davanti a una delle presente sappiamo, oltre essere stato Presidente della Convenzione paritetica di Lomet, è stato uno dei principali fautori di queste politiche: il Senatore Giovanni Bersani.

Parlare di avvenire comune non è puro slogan; vi è crescente interdipendenza man a mano che la globalizzazione pianta radici.

Occorre far sì che essa diventi positiva per tutti e non a scapito di qualcuno.

Permettetemi di accennare, Presidente, ad alcune modalità con le quali le organizzazioni del nostro territorio, di Bologna e dell'Emilia Romagna, cercano di contribuire nelle loro possibilità agli obiettivi del millennio.

Le ONG si muovono su due campi intimamente correlati: la realizzazione di progetti di sviluppo a lungo termine nei paesi emergenti e interventi di partenariato con la società civile di questi paesi e dall'altro la sensibilizzazione del pubblico occidentale del proprio territorio nell'ambito di quella che chiamiamo "educazione allo sviluppo alla mondialità".

Sono le due gambe che sorreggono la lotta alla fame ed alla povertà, perché questa è evidentemente una problematica mondiale che ci riguarda tutti con i nostri stili di vita.

Insieme ad altri soggetti della società civile con l'esperienza e la professionalità nella cooperazione e nella solidarietà internazionale, si pongono le ONG come uno dei soggetti ponte tra la nostra società civile istituzionale e quella dei paesi dove operano.

Per questo ci sentiamo una realtà che si pone al servizio con le nostre poche/molte risorse, non in alternativa, ma per meglio valorizzare anche il contributo della realtà istituzionali locali che oggi vengono chiamate e definite nel loro insieme "la cooperazione decentrata".

Aggiungo a conclusione del mio intervento che cooperare e aiutare i paesi in via di sviluppo a fare a meno con gradualità dei paesi ricchi, cioè ridurre e forse annullare la dipendenza dell'aiuto allo sviluppo, non quello dei rapporti evidentemente.

Molti paesi poveri fanno quello che possono che è di loro competenza, in particolare le iniziative connesse con i primi sette obiettivi del millennio e lo fanno lontani dai rumori di media.

A noi, Governo centrale, enti locali, ONG, società civile, di fare il nostro dovere, in particolare operare per il perseguimento del questo ottavo obiettivo: il partenariato globale per lo sviluppo.

L'appello con cui concludo delle organizzazioni che aderiscono alla coalizione italiana contro la povertà, prima di tutto al nostro Governo e poi a tutte le istituzioni, è



**BOZZA NON CORRETTA**

quello di cercare di osservare gli impegni presi, ridurre le spese militari, introdurre una riforma della legge 49 che è quella che regola la cooperazione allo sviluppo.

Grazie.

**PRESIDENTE:**

Prima di dare la parola alla nostra gradita ospite, vorrei ringraziare il Professore dell'Università, il Professor Tega e naturalmente ad uno di casa, il Consigliere Regionale Nanni, che ha mantenuto questo legame con la Provincia.

Bene, una brevissima presentazione della signora Hellen Wangusa.

Coordinatrice ONU per la campagna degli obiettivi del millennio, ma non ha solo questo importante compito, è anche coordinatrice del Network Politiche Economiche per le Donne Africane ed è, inoltre, Vicepresidente della Conferenza delle chiese africane, quindi ruoli tutti estremamente delicati ed importanti.

È con piacere che do la parola alla Signora Hellen Wangusa.

**DOTT.SA WANGUSA:**

*(Coordinatrice per l'Africa della Millennium Development Goals Campaign)*

*L'intervento è svolto in lingua inglese e così sommariamente tradotto dall'interprete*

Vorrei ringraziarvi per avermi accolta nella vostra Provincia, Provincia ricca di storia anche dal punto di vista musicale, informazioni che ho ricevuto facendo una visita questa mattina in città.

Questo processo è iniziato con l'incontro con la Presidentessa Beatrice Draghetti avvenuto ad Assisi per la marcia per la pace e vi ringrazio ancora per essere qui.

Vi ringrazio perché è la prima volta che sono venuta in Italia, a Roma, diciamo che per me l'Italia era Pavarotti, quello che mi veniva in mente pensando all'Italia, appunto, erano le sue canzoni; in realtà, visitando Bologna, mi sono resa conto che c'è molto di più, ovviamente, in particolar modo ho saputo della storia di Gregorio XIII e che i canti gregoriani vengono proprio da questo Papa e ho appreso anche un po' di nozioni su Bologna e sul legame che c'è tra Bologna e Dante Alighieri, quindi un po' di letteratura.

**BOZZA NON CORRETTA**

Ho imparato venendo qui a Bologna molte cose, e spero che attraverso questo incontro ci scambieremo delle informazioni anche sullo stato attuale delle cose per quanto riguarda la povertà.

L'argomento del mio intervento è innanzitutto parlare della mia esperienza nel mio paese e di collegare questa esperienza a ciò che sta avvenendo del mondo in termini dell'attuazione degli obiettivi di sviluppo del millennio.

Vengo da un paese in cui la speranza di vita è da 42 anni soltanto e mi ritengo fortunata perché ho passato i 42 anni già da diverso tempo.

Questa non è la situazione di molte donne del mio paese in quanto per ogni minuto che passa una donna in Africa muore per problemi di malattie legate alla gravidanza per esempio, quindi se il mio intervento durerà 20 minuti appunto 20 donne moriranno in questo tempo.

Ma stiamo parlando anche di un paese in cui si spende circa 600 miliardi di dollari nell'ambito militare in cui, addirittura, si possono spendere 100 miliardi per un missile, cifra che può essere utilizzata per costruire cento scuole.

Quindi tutte le volte che viaggio mi trovo sempre a fare dei paragoni tra il luogo in cui vivo e il luogo che visito, quali sono le risorse disponibili e che cosa si può fare.

Ci sono molte cose che non vanno nel mio continente, ci sono problemi innanzitutto in termini di Governo, ci sono problemi di corruzione e anche di cattivo utilizzo dei fondi disponibili; sono tutte questioni che noi Africani siamo chiamati ad affrontare.

Diciamo che sicuramente abbiamo bisogno di denaro, però ci troviamo di fronte a una buca praticamente senza fondo, quindi sarà molto difficile riuscire a colmare questa buca.

Però ci sono anche aspetti positivi, per esempio l'impegno preso dai paesi sviluppati di destinare lo 0,7% del proprio reddito agli aiuti per l'Africa, impegno preso 35 anni fa e in realtà è un impegno che è stato raggiunto.

La cosa è abbastanza ironica se pensiamo alle cifre: lo 0,7% del reddito significa nemmeno l'1%, quindi su 10 dollari sono 7 centesimi e, se pensate, è veramente poco, è il costo di un hamburger.

In realtà la questione non ha tanto a che vedere con i soldi, perché il denaro comunque è presente, forse c'è qualcosa di più profondo che è una motivazione più profonda a cui riusciremo ad arrivare oggi pomeriggio.

Ecco, assistiamo ad una ridefinizione delle priorità, è un esempio quello degli Stati Uniti che hanno ridefinito le proprie priorità a seguito degli attentati e quindi hanno ridefinito le proprie priorità dando importanza alla lotta al terrorismo.

**BOZZA NON CORRETTA**

E' abbastanza curioso, perché sicuramente è importante affrontare il terrorismo, quindi concentrare i propri sforzi su questo, ma ci sono anche altre forme di terrore.

Pensate agli Stati Uniti che si sono concentrati in Iraq e poi è arrivato l'uragano dalla porta di servizio e loro non erano assolutamente preparati ad affrontarlo.

Un esempio simile è avvenuto in Nigeria in cui i politici si erano contentati sulle elezioni sottovalutando un problema di scarsità alimentare e si è creata una situazione di carestia e solo a quel punto hanno ridefinito le proprie priorità.

Quando ci troviamo di fronte a casi come, appunto, l'uragano Katrina e carestie dobbiamo fare un passo indietro e ridefinire le nostre priorità e mettere sul tavolo diritti fondamentali come il diritto al cibo, alla vita e ad essere salvati in caso di disastro naturale quindi si è salvati in caso di disastro naturale.

Un'altra cosa che voglio citare è questa ci sono molti economisti specialisti che stanno cercando di definire cos'è la povertà, ci sono workshop, conferenze, seminari sulla povertà e sul tentativo di definire questo concetto; mi chiedo, quindi, come mai non ci sono iniziative di questo genere per definire la ricchezza e come redistribuire la ricchezza e aumentare il reddito in quei paesi definiti poveri.

Sicuramente è importante concentrarsi sul tema della povertà, ma se vogliamo raggiungere il primo obiettivo di sviluppo del millennio dovremmo, invece, mettere, uno a fianco all'altro, povertà e ricchezza, perché sono semplicemente due facce della stessa medaglia.

Sicuramente abbiamo fatto molti passi in avanti, molti sono i successi che abbiamo ottenuto in Africa per la riduzione dell'incidenza dell'AIDS e del HIV, anche se non ci sono ancora delle statistiche che ce lo confermano, però sicuramente se ci limitiamo a questa agenda minima per il 2035, difficilmente riusciremo a raggiungere gli obiettivi di sviluppo del millennio.

Un altro argomento che è stato toccato dal Signor Benassi è la contraddizione a livello di politica per quanto riguarda le politiche per il commercio e per la produzione interna.

Ci sono, infatti, moltissimi paesi in cui ci sono sudditi all'agricoltura come Giappone, Stati Uniti e all'interno della Unione Europea; da questo punto di vista per un Africano sarebbe meglio diventare una mucca in modo da ricevere i sussidi che ammontano a due dollari al giorno, almeno per riuscire a sopravvivere.

Poi penso che ci sia qualcosa di sbagliato nelle politiche, soprattutto se sono politiche commerciali, agricole che danno più importanza agli animali piuttosto che alle persone, oppure una situazione come quella che c'è in Asia in cui le donne trovano che

**BOZZA NON CORRETTA**

sia piuttosto redditizio vendere i propri figli per il mercato sessuale, probabilmente c'è di probabilmente sbagliato in queste politiche.

In questo tipo di scenario, quindi, posso dire che probabilmente è facile che gli obiettivi di sviluppo del millennio possano essere raggiunti in quanto sono comunque modesti e anche perché le risorse finanziarie ci sono.

Il problema, però, che mi pongo è quello di ridefinire i nostri interessi, le politiche, le proprietà e soprattutto quello che dovremmo fare è ascoltare i poveri piuttosto che cercare di definire la povertà.

Quindi sono molto lieta di parlare di fronte a voi, perché siete voi che riuscite a tradurre quello che è il budget, quelle che sono le risorse in azioni concreta e quindi sono lieta che mi abbiate invitata, adottata, in un certo senso, nella vostra politica; questo è un sistema che dovrebbe essere adottato anche a livello internazionale, spesso succede che l'approccio del fondo monetario internazionale sia troppo specialistico e, quindi, non sia legato alla realtà locale.

Vorrei concludere dicendo innanzitutto che il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio non sono un atto di carità, ma devono essere un atto di giustizia ed è stata molto illuminante l'esperienza della Marcia della Pace, queste miglia che abbiamo percorso insieme, perché mi rendevo conto che le persone che partecipavano alla marcia si erano impegnate per la salute mia, della mia famiglia, di tutte le persone che conosco e soprattutto erano persone che si impegnavano per l'istruzione e la sostenibilità.

Vorrei concludere dicendo che leggerò il mio ricordo dell'Italia a Pavarotti, ai canti gregoriani e a questa marcia in cui le persone erano consapevoli delle mie esigenze e dei miei bisogni, persone che lottavano per la cancellazione del debito affinché tutti i bambini possano avere il diritto all'istruzione, persone che lottavano contro le politiche commerciali che tendono a disumanizzare le politiche stesse e proprio per questo il mio impegno sarà quello di ridurre la povertà, di lottare contro la povertà a New York ma non soltanto lì, ma anche oltre.

**PRESIDENTE:**

Ringraziamo la signora Wangusa e le auguriamo, per tutte le attività che l'attendono, grandi successi per il suo continente e per tutto il mondo.

**BOZZA NON CORRETTA**

Vogliamo concludere questo incontro breve, ma intenso, con la firma di un libro d'onore che farà fare la Presidente Draghetti, oltre a un piccolo omaggio, ma naturalmente un ricordo della Provincia di Bologna che potrà portare con lei facendo vedere che Bologna è anche qualcos'altro, come ha visto, oltre la musica.

Sarebbe bello sapere cosa c'è scritto.

**DOTT.SA WANGUSA:**

*(Coordinatrice per l'Africa della Millennium Development Goals Campaign)*

*L'intervento è svolto in lingua inglese e così sommariamente tradotto dall'interprete*

È rivolta alla Provincia di Bologna, il cui calore e impegno per sradicare la povertà irraggia dalle loro parole e dalla loro sensibilità.

**PRESIDENTE DRAGHETTI:**

Come ha già detto il Presidente del Consiglio, mi fa piacere consegnare a nome di tutti un piccolissimo ricordo del nostro incontro e della nostra amicizia che non può che consolidarsi.

**PRESIDENTE:**

Si chiede questa prima parte della seduta del Consiglio Provinciale.

Informiamo la signora Wangusa che, naturalmente, a questo punto liberiamo, che il Consiglio Provinciale prosegue discutendo all'interno dei gruppi dei temi della pace che stanno a cuore a tutti i gruppi consiliari.

Sospendiamo i lavori per cinque minuti.

***SOSPENSIONE DEI LAVORI******RIPRESA DEI LAVORI*****PRESIDENTE:**

Bene, chiedo per un momento di sospendere la registrazione e chiedo ai signori presenti di farci la cortesia di uscire solo per tre minuti, perché devo fare una comunicazione solo ai Consiglieri.

**BOZZA NON CORRETTA**

Grazie.

*Il Consiglio prosegue a porte chiuse*

**PRESIDENTE:**

Riprendiamo i lavori del Consiglio Provinciale, come concordato con i Capigruppo, per la seconda parte di discussione che verrà aperta dalla Presidente Draghetti che ha la parola.

**PRESIDENTE DRAGHETTI:**

Farò una introduzione anche per quanto riguarda questa seconda parte, anche se sicuramente più breve, per dire alcune cose.

Ritengo che sia una scelta di grande rilevanza quella di riflettere e di discutere in un Consiglio dedicato sulle politiche di pace della Provincia di Bologna. Credo che sia una occasione preziosa da non sprecare provando a collocare le iniziative, le attività che si fanno come Provincia dentro a una riflessione più profonda che espliciti il senso e la motivazione di quello che si promuove e che permetta di esplicitare una sorta di orizzonte di riferimenti valoriali senza i quali le iniziative di pace rischiano la banalizzazione e, soprattutto, l'inefficacia perché superficiali, non radicate in motivazioni profonde.

Non c'è dubbio che sia assolutamente impervio arrampicarsi su un tentativo di definizione della pace, però è vero che senz'altro tutti siamo consapevoli che la pace non si riduce ad una assenza di guerra frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze.

La pace è piuttosto una costruzione quotidiana lungo un tracciato di riferimenti e condizioni che sono imprescindibili per raggiungere l'obiettivo.

Allora, non mi sembrerebbe inopportuno che il nostro confronto oggi, ovviamente pur tenendo lo sguardo e la valutazione sulle scelte concrete relative alle politiche di pace che stiamo facendo, che vogliamo fare come Amministrazione Provinciale, il nostro confronto avesse un respiro ampio, che prendesse le mosse da ciò che ha veramente valore per noi in questa prospettiva e che costituisce priorità, che ci fa discernere da che parte stare, che cosa sostenere e che cosa lasciare perdere.

Allora, io mi farei guidare da alcune domande, quattro domande precisamente, che mi sembrano importanti soprattutto a livello di istituzioni, e credo che c'entrino moltissimo con la pace da costruire e da mantenere e a cui anche noi come Provincia vogliamo dare un contributo.

Prima domanda: che tipo d'ordine deve esserci tra gli esseri umani?

**BOZZA NON CORRETTA**

Poi magari sono tutte risposte ovvie, e fossero ovvie, se attorno a questo ci fosse un consenso totale, credo che strada insieme sarebbe già molto avanti.

In una convivenza umana va posto come fondamento il principio che ognuno è una persona, soggetto di diritti e doveri universali, inviolabili, inalienabili. Ogni diritto naturale, in una persona, comporta un rispettivo dovere in tutte le altre, cioè il dovere di rispettare e di riconoscere quel diritto.

Rivendicare i propri diritti dimenticando i rispettivi doveri, si corre il pericolo di costruire con una mano e distruggere con l'altra.

Seconda domanda: che tipo di rapporti tra le persone e l'autorità, la chiamiamo così, la autorità pubblica all'interno delle comunità politiche, degli Stati?

L'autorità non è una forza incontrollata, invece è la possibilità di comandare secondo ragione.

Dato che tutti gli esseri umani sono tenuti a contribuire all'attuazione del bene comune, è proprio questa attuazione del bene comune che a mio avviso costituisce la ragione d'essere di ogni potere pubblico. Quindi i poteri pubblici hanno il compito di riconoscere, rispettare e promuovere i diritti delle persone e contribuire a rendere più facile l'adempimento dei rispettivi doveri.

Terza domanda: che rapporti tra le comunità politiche, tra gli Stati?

Rapporti che siano regolati nella verità, e provo a spiegarmi. Come non ci sono esseri umani superiori per natura e altri inferiori per natura, così è per le comunità politiche uguali per dignità naturale.

Io credo che i popoli giustamente sono sensibilissimi in materia di dignità e di onore; rapporti non solo secondo verità, ma rapporti nella giustizia. A mio avviso, oltre a riconoscere i diritti, occorre adempiere ai rispettivi doveri.

Se ogni comunità ha diritto a esistere, a svilupparsi, ad avere i mezzi per farlo, è necessario reciprocamente evitare le azioni che violano quei diritti e, a fronte di contrasti di interessi, non è sicuramente ricorso alla forza e all'inganno che risolve secondo giustizia.

Infine mi sembra rapporti vivificati anche da una solidarietà operosa, con molte forme di collaborazione di tipo economico, sociale, politico, culturale, sanitario, superando l'ottica di chiusura dentro i propri confini, attivando rapporti di collaborazione, facilitando la circolazione di capacità, di capitali, di beni, di persone. Infine rapporti nella libertà escludendo azioni oppressive sulle altre, o di ingerenza indebita, ma favorendo lo sviluppo del senso di responsabilità di ogni comunità, lo spirito di iniziativa e l'impegno ad essere ciascuna comunità protagonista nel realizzare la propria ascesa in tutti i campi.

**BOZZA NON CORRETTA**

E infine l'ultima domanda, che a mio avviso deve interessare una Amministrazione come la nostra insieme alle altre, che rapporti tra le persone, le comunità politiche con la comunità mondiale. Nessuna comunità politica oggi è in grado di perseguire i suoi interessi e di svilupparsi chiudendosi in se stessa. Il grado di prosperità è riflesso e componente del grado di prosperità e di sviluppo di tutte le altre. Esisterà sempre l'esigenza di attuare il bene comune universale cioè di tutti. Ci sono problemi, lo sappiamo, a dimensione mondiale, che possono essere risolti non individualmente o comunità per comunità, ma possono essere risolti ad opera di poteri pubblici, con ampiezza, struttura e mezzi delle stesse dimensioni che operino efficacemente e nell'imparzialità. A questo riguardo vorrei invitare a rileggere con profondità l'articolo 11 della Costituzione, che solitamente rileggiamo solo per la prima parte, quella che riguarda il ripudio della guerra. Molto interessante è vedere e approfondire davvero l'interezza di quell'articolo.

Io credo che dentro questi riferimenti, che per me sono importanti nel momento in cui anche abbiamo inserito le nostre scelte per le politiche di pace dentro il programma di mandato, io credo che dentro a questi riferimenti di scenario e valoriale, credo che possiamo collocare il confronto e la discussione su quello che specificamente vogliamo fare come Provincia. Vi è stato dato il materiale, non lo rileggo e non lo ripeto perché ognuno di noi lo sta leggere e approfondire, ma volevo semplicemente cogliere qualche accenno all'interno di quel materiale che vi è stato consegnato.

Da ritenere che, proprio a fronte anche di una contestazione che è stata fatta all'inizio del mandato, da ritenere che Provincia e Pace sono un binomio assolutamente congruo e opportuno, non stonato, per esempio ripassando sicuramente tutta la nostra ordinaria Amministrazione al vaglio di quei riferimenti valoriali convinti davvero che da ogni delibera che l'Amministrazione assume può passare un contributo di segno positivo o negativo per una convivenza pienamente umana e quindi di pace.

Poi, ripercorrendo i quattro filoni che sono stati evidenziati nel materiale che avete avuto, vorrei sottolineare qualche aspetto semplicemente: l'iniziativa del tavolo provinciale per la pace, che vuole essere una presenza che unisce sensibilità, competenze, presenze con obiettivi variegati ma che si vuole configurare sul territorio come una presenza pensante, che offra riflessione, un segno direi per una inquietudine riguardo alle prospettive di pace che non ci deve abbandonare mai.

Secondo filone: Territori per la pace.

Io credo che la costruzione quotidiana delle dimensioni della pace passa attraverso un lavoro culturale fecondo che ha come destinatari, per quello che ci riguarda, in



**BOZZA NON CORRETTA**

primis gli amministratori del territorio, una rete positiva che si consolida dandosi tempi e luoghi di riflessione e crescita.

Terzo: I dialoghi tra i territori, cioè la cooperazione internazionale, per allargare la tenda della nostra convivenza in una dimensione di pari dignità tra i popoli delle comunità, promuovendo in ciascuna comunità – soprattutto quelle in situazioni di maggiore fatica – la capacità di crescere autonomamente e con responsabilità.

Infine l'Europa, una opportunità vicina, fragile perché nuova, che ha bisogno di attenzioni e di iniziative sapienti per consolidarsi e definirsi come comunità.

Ecco, di qui passa completamente l'impegno a fare della pace un elemento costitutivo del nostro darci da fare sul territorio anche come Provincia. Di gran lunga più importante rispetto alle singole attività che potremo attivare, mi sembra che sia la volontà e l'impegno di crescere nella consapevolezza rispetto al quadro valoriale, perché diventi costume e stile di vita e di scelte per ciascuno di noi.

**PRESIDENTE:**

Grazie.

Allora, secondo l'ordine che abbiamo definito nella riunione dei Capigruppo, ha ora la parola il Consigliere Lenzi.

**CONSIGLIERE LENZI:**

Grazie Presidente.

Signora Presidente, signori della Giunta, colleghi Consiglieri, il Consiglio straordinario di oggi ci pone di fronte a grandi temi, grandi temi della povertà, delle politiche di pace, degli obiettivi strategici e, conseguentemente, anche degli strumenti politici ed economici da attivare su questi fronti, della progettualità delle risorse che devono essere messe in campo per perseguire quegli obiettivi del millennio, il primo dei quali è la lotta alla povertà estrema.

Senza adesso entrare nello specifico del tema trattato, vorrei limitarmi a richiamare solo alcuni principi generali.

Innanzitutto ritengo che questo Consiglio, per la altezza del tema affrontato, per l'importanza degli interventi di cui abbiamo assistito, segni un momento importante nella vita delle nostre comunità e della nostra istituzione che qui rappresentiamo, un momento che ci ha offerto e ci offre l'opportunità di riflettere sul nostro impegno nella politica locale con una prospettiva più ampia, più generale, nella quale più grandi sono gli scenari, più grandi sono i problemi e più alte appaiono anche le responsabilità delle istituzioni e delle persone che in essere operano.

**BOZZA NON CORRETTA**

La testimonianza di Hellen Wangusa ci ha portato a ragionare intorno a fenomeni di scala continentale e mondiale, di macro sistema politico economico, di situazioni in cui le condizioni di povertà estreme, ma come anche le condizioni politiche sociali, economiche, generali o locali, compongono realtà complesse che possono prendere vie di sviluppo e di pace o viceversa possono portare legna al fuoco dei conflitti.

Sono numerosi ancora oggi i conflitti aperti, le guerre più o meno piccole, più o meno evidenti o nascoste, né si possono sottacere situazioni di conflitto nelle quali oggettivamente l'Italia è presente con missioni come quella in Iraq, una missione che noi dell'Italia dei Valori vogliamo cessi al più presto, per restituire al popolo iracheno la piena autodeterminazione. Alla comunità internazionale e specialmente alle Nazioni Unite che speriamo riformate, nel senso di una maggiore rappresentatività dei popoli, spetta, infatti, la grande responsabilità di sorvegliare i rapporti tra i popoli, tra le nazioni, disinnescare i conflitti, attaccare le loro cause, e in primis la povertà, ricondurli sul piano delle confronto civile, fare sì che ritorni la politica e che il cibo prenda il posto delle armi.

L'Italia, ci ha ricordato la Presidente, ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, così è scritto all'inizio dell'articolo 11 della Costituzione nel quale si afferma in seguito che l'Italia promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte allo scopo di assicurare la pace e la giustizia tra le nazioni. Pace e giustizia, elementi congiunti, necessari entrambi per uno sviluppo di pace. Perciò fare politica di pace significa anche promuovere la giustizia, e ci ha detto la signora Wangusa che il raggiungimento delle primo obiettivo non è opera di carità ma è atto di giustizia, ecco rimuovere le cause di conflitto, risolvere i problemi reali che spesso ne sono alla radice, in primis la povertà di popoli interi, perché – come ci ha ricordato la Presidente – non basta la assenza di guerra per fondare la pace.

Su questi obiettivi sono chiamati a operare selettivamente gli Stati, le Nazioni, le loro organizzazioni per produrre politiche coordinate ed efficaci che affrontino problemi di così vasta dimensione, ma alla vastità dei problemi e degli impegni necessari per affrontarli fortunatamente corrisponde anche una vastità e una varietà di soggetti coinvolti, a molti livelli, soggetti che possono dare e danno effettivamente contributi significativi ai processi di pace.

Oltre agli Stati e alle Nazioni, le organizzazioni non governative che oggi sono state qui rappresentate da Marco Benassi, come pure le forme organizzate da volontariato a qualsiasi livello e dimensione, fino ai singoli cittadini che sentono di volere e poter dare un contributo attivo alla pace.

**BOZZA NON CORRETTA**

Per quanto riguarda più direttamente le istituzioni, la Provincia alla quale la Regione assegna un ruolo di coordinamento degli interventi di cooperazione decentrata e delle iniziative di informazione e educazione alla pace. È scritto nel nostro statuto che la Provincia assume come propria finalità la promozione di una cultura di pace, di soluzione non armava e non violenta dei conflitti nel rispetto dei diritti umani, una cultura di pace che per affermarsi deve essere capace di superare le compartimentazioni, le barriere che talvolta vengono erette tra gruppi, tra comunità, a causa di fattori a volte politici, o sociali, o economici, o culturali, etnici e religiosi, una cultura di pace che perciò stesso deve rivolgersi a tutti, senza limiti e senza confini.

In uno scritto di altre due mila anni fa si legge: “Pace, pace a chi è lontano e a chi è vicino”. Non ci sono limiti, non ci sono confini per fare politica di pace, è necessario sapere pensare vicino e lontano.

Questo criterio trova piena applicazione nel programma di mandato di questa Amministrazione, laddove proprio nel primo, non a caso, punto del programma gli impegni dell’Amministrazione per la pace sono espressi proprio nei termini di pace vicino e pace lontano, cooperazione, solidarietà internazionale, educazione e informazione. Sono gli ambiti di intervento per i quali le leggi regionali e nazionali affidano competenze alla Provincia.

Su questi filoni di intervento agisce la Provincia, perché anche questo è interesse dei cittadini, come ha affermato ancora nel programma di mandato, dove è scritto “il sostegno a politiche di pace è compito istituzionale che risponde a interessi generali dei cittadini”, ed ecco allora il tavolo provinciale per la pace, lo strumento per coordinare in modo efficace e produttivo le molteplici realtà locali impegnate nella lotta alla povertà e nella cooperazione allo sviluppo, nell’educazione alla pace, nell’incontro tra le culture.

La Provincia ha dunque un ruolo importante di coordinamento e di proposta per l’educazione alla pace, con iniziative e programmi vorrei dire di educazione continua, che possano essere rivolte a tutte le fasce di età, non soltanto ai più giovani, perché noi pensiamo che tutti abbiamo bisogno di respirare cultura di pace, per la diffusione nel territorio della conoscenza e dell’informazione sui vari progetti e i percorsi attuativi, per favorire mediante l’osservatorio provinciale della cooperazione internazionale l’inserimento di tutti i soggetti attivi del territorio organizzati, o singoli cittadini, nei progetti di pace e di cooperazione di sviluppo e nell’indirizzo di un partenariato globale per lo sviluppo.

Il discorso sugli interventi fa poi sempre i conti con le risorse, e qui sta la sapienza di Governo nella calibratura degli impegni, nel dosaggio delle risorse, nel saper

**BOZZA NON CORRETTA**

guardare vicino e lontano, nel saper percorrere con indigente concretezza gli interinati spazi delle vie della pace, dentro e fuori la Provincia. Grazie.

**PRESIDENTE:**

Grazie.

Ha ora la parola il Consigliere Giovanni Venturi.

**CONSIGLIERE VENTURI:**

Grazie Presidente, Presidente Draghetti e colleghi.

Sentiamo sempre più insistentemente parlare di bisogno di pace, un bisogno di politiche di pace, in un momento particolarmente aspro e pieno di conflitti nel mondo.

Sì, noi come Provincia, come Ente provinciale, come Maggioranza di Centro Sinistra, abbiamo messo come punto cardine e punto fondamentale, come primo punto, appunto le politiche di pace: cooperazione internazionale, aiuto.

Ma come non guardare in questo momento ciò che succede nel mondo, martoriato dai conflitti, da guerre, da tragedie umane, e dobbiamo riportare sul piatto della politica proprio quei problemi che affliggono il mondo.

Da fonti aggiornate voglio citare tutti i paesi che a tutt'oggi vivono il dramma della guerra, precisando che i dati riferiti si intendono dall'inizio del conflitto dell'anno corrente: Algeria 100 mila morti; Burundi 300 mila morti; Cecenia 100 mila morti; Columbia 300 mila morti; Congo 350 mila morti; Eritrea/Etiopia 70 mila morti; Filippine 150 mila morti; Nepal 8000 mila morti; Somalia 500 mila morti; Sri Lanka 64 mila morti; e poi seguono ancora altri conflitti ad Haiti, in Iraq, Israele e Palestina, Cashmere, Kurdistan, Liberia, Nigeria, Sudan, Afghanistan, Uganda.

Con questi dati ho voluto evidenziare l'orrore della guerra, rimarcando quanti oggi nel mondo vivono conflitti interni e internazionali e, nel contempo, quanta strada ci divide ancora dalla pace.

Abbinare quindi politiche di pace in un periodo come questo, anche per un Ente come la Provincia, diventa importante e fondamentale, ma abbinare politiche di pace con la guerra può sembrare una contraddizione ma non vi è dubbio che dopo l'11 settembre di quattro anni fa, oggi questa contraddizione non lo è più. Una contraddizione tanto chiara quanto terribile, si dice pace e si fa la guerra, si portano avanti politiche di pace, però c'è la guerra.

Da quel giorno, infatti, viviamo dentro una dichiarata guerra preventiva dove non si colpiscono solo i nemici reali ma anche quelli potenziali, dove il nome della pace e della democrazia si utilizza lo strumento della guerra con il vero scopo, ormai è chiaro

**BOZZA NON CORRETTA**

davanti agli occhi di tutto il mondo, di appropriarsi con la violenza di quelle risorse primarie naturali.

L'evento dell'11 settembre ha consentito il cambio ideologico, dalla lunga fase del neoliberalismo alla nuova era neoconservatrice.

Capiamo allora che dietro le apparenze, la deriva islamica dell'Iraq, il caos in Medio Oriente, le crisi del progetto d'Europa, la paura e la regressione civile e democratica che tutto ciò ci induce, sono tutte tappe previste e funzionali a questo progetto e a questa ideologia.

Non è facile uscire da questo circolo perverso, e l'unica strada possibile è spezzare la premessa di questa nuova e terribile ideologia razzista.

Forse serve una rivoluzione, una rivoluzione che cambi i parametri di fondo su cui si misura lo sviluppo e la redistribuzione delle ricchezze nel mondo. Serve una politica che individui gli strumenti e le tappe realistiche per invertire il processo e riaprire nuovi spiragli, spiragli indirizzati verso la pace.

La pace deve essere un obiettivo che non può essere perseguito con lo strumento della guerra ma, in primis, lavorando con decisione e fermezza politica, e incentivando la cooperazione internazionale per risolvere le grandi questioni che affliggono la maggioranza dei paesi nel mondo, uno tra i tanti è l'alto tasso di mortalità dei bambini. Porto per esempio questo dramma per fare capire meglio a quale livello di criticità è arrivato il sistema capitalistico e il suo modello di sviluppo, e quindi a quanto bisogno di pace c'è nel mondo.

A più di due mila anni dall'avvento del Signore, un bambino su dodici continua a morire prima di raggiungere il quinto anno d'età. Anche se non manca chi sostiene che la situazione va considerata con sano ottimismo, ricordando che nel 1960 ne moriva uno su cinque. Con questo verrebbe da dire che cosa c'è da recriminare, se non fosse che ogni anno undici milioni di bambini muovono per cause prevedibili.

Anche qui con una piccola differenza, nella macabra redistribuzione dei morti, sette su mille nati vivi nei paesi industrializzati, 158 su mille nei paesi meno sviluppati dove l'AIDS resta tra le principali cause di morte insieme alla guerra e all'instabilità sociale.

In questo contesto l'Iraq è uno di paesi più colpiti.

Dal 1990 a oggi, cioè dall'inizio della prima guerra del Golfo, e dall'introduzione delle sanzioni O.N.U. con l'embargo, da un tasso di mortalità infantile sovrapponibile ai dati europei, si è passati nel 2002 a un bambino su 10 che non raggiunge i cinque anni d'età. Poi è venuta antica babilonia e la seconda guerra, aggravando sensibilmente la situazione, ma almeno ora i bambini potranno morire in democrazia.

**BOZZA NON CORRETTA**

Parlare genericamente del mondo e di pace, non aiuta molto a individualità e strategie, nel mondo ci sono coloro, pochi, che detengono gli strumenti del potere, ovvero economico, politico e militare, e ci sono coloro, tanti, che quel potere lo subiscono, come subiscono la rapina delle ricchezze delle loro terre dal neocolonialismo.

La caduta del comunismo e dei socialismi, che costituivano l'ultimo baluardo alla bramosia di potenza e sopraffazione di pochi nei confronti delle resto del mondo, ha portato una regressione dei tutti di Stati e persone. La forza delle armi e del ricatto economico, unite alla collusione e allo strapotere dei pochi, sta distorcendo un mondo che dopo la seconda guerra mondiale si era aperto alla democrazia e ai diritti universali, universalmente riconosciuti.

Da più parti, e non da oggi, si sentono nuovamente bisogno di libertà e di politica di pace e ci si batte ancora una volta per riconquistare dei diritti, quei molti diritti perduti, in primis appunto la pace.

**PRESIDENTE:**

Bene, Consigliere Vigarani, prego.

**CONSIGLIERE VIGARANI:**

Io devo dire che sono molto soddisfatto del Consiglio straordinario di oggi che sta dando continuità a un impegno assunto ad inizio mandato, dove nel programma "le politiche di pace vicine e lontano" hanno assunto subito un ruolo di freschezza e di iniziativa istituzionale che conferisce, al lavoro di questa Amministrazione, una autenticità sincera, in una attività che mette in relazione il nostro territorio direttamente con quelle che sono le problematiche più gravi che affliggono l'umanità e che vedono il nostro Ente, con le capacità che può mettere in campo, misurarsi per dare un contributo.

Allora, io ascoltando gli interventi di Marco Benassi e della signora Wangusa, io dicevo che ho rilevato un elemento che vorrei porre alla vostra attenzione, cioè: ho osservato una incredibile analogia tra gli impegni internazionali assunti nel passato di contrasto alla povertà, e non diciamo così mantenuti o comunque non conseguiti, e altri impegni ugualmente disattesi in campo ambientale.

Io osservo che gli elementi del degrado ambientale e del degrado dell'umanità siano elementi che vanno avanti purtroppo di pari passo; sono facce della stessa medaglia.

Ecco, io credo quindi che per affrontare questo gravissimo problema e dargli un senso, un senso circoscrivibile, un senso valutabile, occorra analizzare con attenzione questo tipo di relazione.

**BOZZA NON CORRETTA**

Io ieri non ho voluto mancare alla marcia della pace Perugia-Assisi; avevo già partecipato ad altre edizioni e la concomitanza di questa marcia, dopo la sesta assemblea ONU dei popoli, credo che abbia conferito alla incisività di ieri una incisività che forse in altre edizioni non vi era stata fino a quel punto.

Alcune delle parole d'ordine che sono state individuate e rilanciate, sono: "stop alla povertà" e "riprendiamoci l'ONU". Soprattutto questa ultima "Riprendiamoci l'ONU", credo che ci debba fare riflettere. Come interpreto io questo "Riprendiamoci l'ONU"?

Io per "Riprendiamoci l'O.N.U." posso intendere come sia ormai indispensabile, per tutti i consorzi umani, per tutte le società evolute perlomeno, l'urgenza non più procrastinabile di ridare in mano alla politica e al dialogo tra le comunità in qualche modo il timone della convivenza civile, strappandolo a quello che ormai è il dilagare delle leggi di mercato e dell'alta finanza.

Non che ci siano contesti che abbiano meno dignità di altri di albergare come peso all'interno dei governi delle comunità. Però è evidente a chiunque, come negli ultimi decenni, a livello mondiale ci siamo trovati di fronte all'evidenza del dilagare del mercato e della finanza. Questi aspetti, nelle dimensioni nelle quali si impongono, non fanno altro ormai che divorare risorse, tutte le risorse, divorare l'ambiente e, quindi, anche le vite umane.

Qualunque risorsa oggi sia stata considerata sino ad oggi un bene comune e non monetizzabile, e qualunque valore d'uso sia stato fino a oggi usato, immancabilmente viene trasformato inesorabilmente in valore di mercato monetizzato e ridotto a emissioni nocive, monetizzato e ridotto in veleno, monetizzato e ridotto in miseria.

Credo che il tema vero e non più procrastinabile sia quello, per essere un po' più concreti, il prendere in mano maggiormente il timone del Governo delle comunità e pensare ad una riforma profonda, per esempio dell'Organizzazione mondiale del Commercio, che nei fatti decide e ha dimostrato di poter decidere anche sopra le buone volontà della politica.

Penso che la situazione ormai stia andando al di là di un nord del mondo e di un sud del mondo. Il sud del mondo è talmente sud, è talmente misero, che probabilmente il 2130, che era l'ipotesi che veniva detta di soluzione dei problemi se vanno avanti di questo passo, probabilmente vedrà la soluzione dei problemi della fame nel mondo e della miseria, ma probabilmente lo vedrà per esaurimento dei poveri per morte e per fame.

Ma, al di là di questo, gli inconvenienti e le ripercussioni sul nostro sistema, stanno ormai arrivando anche in casa nostra.

**BOZZA NON CORRETTA**

Noi abbiamo visto benissimo gli effetti dell'uragano Katrina, che ha devastato una città importante, una città che è sia americana ma così vicina a noi nell'accezione culturale, nel sentire... insomma non è Africa, non è India. E quella città ha dovuto impattare immediatamente traumaticamente con gli effetti delle politiche che dicevo prima.

In questo luogo i sopravvissuti per dieci giorni, quindici giorni, non so più neanche quanto tempo è passato, si sono trovati immediatamente regrediti a livello sociale di 50 mila anni, in un luogo privo di diritti deve improvvisamente l'umanità si trovava a fare i conti con la legge del più forte.

Queste sono conseguenze gravissime che ormai non solo ci devono fare riflettere, ma devono spingerci ad azioni cogenti, che in qualche modo diano dei segnali.

Poi è chiaro che quello è stato un caso eclatante e clamoroso.

Vorrei però segnalare un fatto che pochi hanno rilevato: anche noi nel corso di questo anno abbiamo avuto una specie di uragano Katrina in Europa, ma nessuno se ne è accorto.

L'Europa ha avuto una diminuzione improvvisa e imprevista di produzioni cerealicola che ha superato il 10%, e questo dovuto ai cambiamenti climatici. Un impatto di questo genere ha fatto sì che tanti Governi abbiano dovuto per la prima volta mettere le mani sulle riserve strategiche di depositi di cereali; un evento mai accaduto.

Quindi veramente il tempo stringe. Quindi veramente anche il nostro Ente credo che possa fare molto come sta facendo per cercare di invertire la rotta.

Credo che, per quello che ci riguarda, una azione importante che potremmo mettere in campo sia quella di una vigilanza precisa su quelle che sono le risorse di casa nostra, sui beni comuni di casa nostra: sull'acqua, sulle energia; perché probabilmente è anche da dentro casa nostra che si può partire per invertire appunto questa rotta, ma soprattutto dovremmo lavorare, e mi pare che il lavoro sia stato avviato molto bene, per tentare di incidere un cambiamento negli stili di vita, un cambiamento profondo di dentro per cambiare tutti di fuori.

**PRESIDENTE:**

Consigliere Spina.

**CONSIGLIERE SPINA:**

Grazie Presidente.

Il Presidente Cevenini richiamava all'inizio di questo solenne Consiglio il quarto anniversario dell'11 settembre di New York.



**BOZZA NON CORRETTA**

Io voglio richiamare premessa a questo mio intervento un altro anniversario, un altro 11 settembre che sono convinto sia sentito quanto quello richiamato nella mente e nel cuore dei cittadini di questa Provincia e di questo paese e, purtroppo, più profondamente radicato, per via degli anni passati, 32 anni, e di una giustizia che ancora manca, mi riferisco all'11 settembre del '73, l'11 settembre di San Biagio del Cile, l'11 settembre dell'unità popular.

Un 11 settembre che sancì la possibilità che poteri economici e politico militari, fuori di ogni controllo e di ogni condizionamento internazionale, schiacciassero il diritto di un paese, di ogni paese ad auto determinarsi, a sviluppare la propria capacità di crescere e prosperare, da permettere al proprio popolo, ai popoli di riscattare la propria condizione umana e prendere nelle proprie mani il proprio presente e il proprio futuro.

Dico questo, cercando di restare per quanto possibile, fuori di ogni retorica, perché mi chiedo quanto quell'11 settembre del 1973 pesi sull'11 settembre del 2001 e sull'oggi, violento e tragico, in cui gli stessi protagonisti nefasti, migliorati, accresciuti, raffinati in qualche modo se così si può dire, gli stessi protagonisti nefasti di allora hanno trascinato ancora più drammaticamente il nostro tempo e l'intero pianeta, non più soltanto il Cile di Salvador Allende.

La Provincia di Bologna persegue politiche di pace vicine e lontane.

L'intervento della rappresentanza dell'O.N.U. oggi secondo me è riuscito a farci leggere come sia sentito, anche ai massimi livello delle istituzioni internazionali, quelle stesse istituzioni che contestiamo quando mancano nel loro dovere e nel compito che è stato loro affidato.

Con quanta sofferenza si vive una condizione per cui rivendicare un diritto sembra se essere quasi una questua. Ce l'ha detto chiaro: non è una carità, è un dovere, un compito che deve essere affrontato.

Dicevo la Provincia di Bologna persegue politiche di pace vicine e lontane. Ieri io non sono stato alla Perugia-Assisi, non perché non ne condividessi lo scopo, ma perché insieme ad altri ho cercato di dare un piccolo contributo in una zona degradata della nostra città, in una zona dove vivono esseri umani accanto a tre tonnellate di rifiuti, tre tonnellate; dove le aziende locali, pur sollecitate e che comunque hanno questo come compito, non sono ancora riusciti ancora a mettere due cassoni per la raccolta dei rifiuti. Ieri insieme a un centinaio di persone ne abbiamo raccolta appunto circa tre tonnellate, le abbiamo spostate dal greto lungo il Reno e le abbiamo portate a qualche centinaio di metri più il là, in una area dove non fossero immediatamente a contatto con donne, vecchi e bambini.

**BOZZA NON CORRETTA**

Quindi penso alla condizione che i migranti vivono qui, penso all'impegno che qui potremmo cercare di attuare, accanto a quelle che sono meritorie importanti e condivise per quanto ci riguarda politiche di pace; che potremmo fare qui, adesso; come potremmo cercare di legare il nostro intervento qui e adesso a quella che è una condizione ancora più disumana che si vive nei paesi di origine di molti di questi migranti. I migranti del lungo Reno sono Rumeni. Ricordo, e voi lo sapete quanto me, che i bambini di strada di Bucarest vivono nelle fogne di quella città, e forse il greto del lungo Reno con tre tonnellate di rifiuti è una condizione migliore di quelle che vivono a Bucarest o in altre città della Romania.

Vi chiedo di fare lo sforzo affinché questa Amministrazione possa toccare con mano quelle condizioni, non per una sorta di missionarismo che non mi appartiene, né per storia personale né per cultura, ma credo che andare a toccare con mano quella condizione ci permetterà di migliorare la nostra capacità di impegno e di risposta e di sconfiggere anche, insieme al sanare, al risolvere, al dare una soluzione - e non una speranza - ma una possibilità alle persone che vivono anche nella nostra città, anche nei nostri territori in quella condizione, ci permetterà di sconfiggere quell'atteggiamento veramente doloroso per quanto mi riguarda di chi si riempie la bocca della parola "sicurezza", compresa della sociale, e non muove un dito e non spende un centesimo per dare sicurezza e dignità di condizione umana a donne, uomini, vecchi e bambini.

Ce ne era uno di pochi mesi ieri sul lungo Reno, che qui adesso soffrono una vita non degna di questo nome. Grazie.

*Presidenza del Vice Presidente Sabbioni*

**VICE PRESIDENTE:**

Consigliere Zaniboni, Prego.

**CONSIGLIERE ZANIBONI:**

Grazie Presidente.

Come si è detto e si è anche scritto, il programma della Provincia di Bologna per il mandato 2004/2009 ha tra i suoi obiettivi qualificanti la scelta di fissare tra gli impegni primari la attuazione delle politiche di pace, partendo dal giusto presupposto che anche le singole Amministrazioni locali hanno e possono avere un ruolo nel costruire percorsi di pace.

Sappiamo che i gesti di pace nascono dalla vita delle persone che coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace.

**BOZZA NON CORRETTA**

Ma cosa è la pace? E su questo concordo con quanto hanno detto diversi colleghi: La pace, infatti, non è assenza di guerra, ma è il risultato di molti atteggiamenti e realtà convergenti.

A me piace ricordare, ognuno ha la sua storia, 40 anni fa poco più Giovanni XXIII che si rivolse al mondo con enciclica *pacem in terris* e parlò, parlò a tutti, a tutta l'umanità di un legame inscindibile tra l'impegno per la pace e quattro fondamentali diritti che per il bene della pace debbono essere rispettati, rispettati nella vita sociale e nella vita internazionale: il diritto alla verità, alla libertà, alla giustizia e all'amore.

Pace significa allora combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia, significa promuovere, insieme con il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano, il bene comune dell'umanità e una giustizia migliore tra gli uomini.

Dove non c'è giustizia, dove non c'è rispetto dei diritti inalienabili della persona, non c'è pace, perché ogni violazione della dignità personale favorisce il rancore e lo spirito di vendetta.

Con questa profonda consapevolezza dell'importanza del valore della pace, va sottolineato lo straordinario avvenimento della dichiarazione del millennio, che rappresenta un punto molto importante, in cui i Governi si sono impegnati per il raggiungimento degli otto obiettivi di sviluppo e per il dimezzamento delle povertà nel mondo entro una data, una data che è il 2015.

Sono obiettivi che rappresentano solo una prima tappa verso lo sradicamento delle povertà e, promuovono, quindi se si leggono attentamente questi otto obiettivi, promuovono un modello di sviluppo che pongono al centro la persona umana, realizzando così quella che chiamiamo una politica di pace e per la pace.

Anche la Provincia di Bologna deve essere protagonista in una progettualità finalizzata alla lotta alla povertà, e al dimezzamento entro il 2015 del numero di persone che nel mondo, soprattutto in Africa, vivono con meno di un dollaro al giorno.

Il programma di mandato e gli indirizzi per lo sviluppo delle politiche di pace e di relazioni internazionali della Provincia di Bologna, hanno individuato politiche di pace, politiche di pace vicine intese come insieme di interventi e azioni da compiere attraverso l'azione quotidiana dell'Ente, e politiche di pace cosiddette lontane intese come impegno della Provincia a giocare un ruolo strategico di iniziativa, promozione, coordinamento di attività finalizzate all'educazione e alla pace e alla costruzione di concreti percorsi di pace e cooperazione nelle aree del pianeta.

Il nostro Gruppo consiliare, Gruppo della Margherita, condivide pienamente questa impostazione del Governo della Provincia, a partire dal tavolo provinciale per la pace che vede assieme tutti gli attori pubblici e privati del volontariato sociale, in una

**BOZZA NON CORRETTA**

opera di educazione alla pace e di impegno concreto, soprattutto coinvolgendo quelle che sono le giovani generazioni e alle esperienze che sono in essere.

L'educazione in questo senso ha un aspetto importante, perché sono in aumento anche da noi le manifestazioni impulsive ed aggressive anche a livello locale; si pensi alla violenza negli stadi; alla violenza sui minori; alla violenza sulle donne; ai fenomeni di prevaricazione sulle lavoro e nei rapporti sociali. Questi sono sintomi di un disagio crescente.

Quindi partendo dal territorio, è possibile creare percorsi educativi di solidarietà, in grado di trasformare i cittadini e, conseguentemente, anche le comunità locali.

Il filone del dialogo tra i territori nel campo della cooperazione internazionale e decentrata, sta vedendo la nostra Provincia protagonista, e quindi questo noi lo sottolineiamo positivamente, così come sottolineiamo i progetti che sono stati portati avanti in cooperazione con altri soggetti in Bosnia, in Romania, sui minori dove si vive un problema che è gravissimo, sino ad altri territori come in Africa, e lo stesso progetto coordinato dall'UPI e dall'ANCI Regionale in temi d'Europa, il cui obiettivo è la costruzione di una rete regionale, perché occorre per essere efficace che sia in rete, quindi tra gli operatori degli uffici delle politiche comunitarie della cooperazione internazionale ci vede protagonisti e partecipi attivi come Ente Provincia.

Ricordiamo ancora che questi progetti di cooperazione internazionale non significano soltanto creare condizioni di sviluppo nei paesi più poveri, ma anche gettare le basi per la realizzazione di un mondo più giusto e pertanto meno conflittuale.

E' per questo che il Gruppo della Margherita apprezza con grande soddisfazione il ruolo che sta svolgendo la nostra Provincia per la costruzione dei percorsi di pace, per lo sviluppo dei popoli, per il riconoscimento della dignità di ogni persona e la conseguente soluzione non violenta dei conflitti.

Siamo altresì infine convinti che su tali tematiche sia doveroso giungere ad una convergenza, ad una fattiva collaborazione, anche tra tutti i Gruppi politici presenti in Consiglio provinciale. Quindi una sorta di impegno comune, perché il valore della pace rappresenti un patrimonio comune che non può essere oggetto di distinzione o divisione.

**VICEPRESIDENTE:**

Prego, Consigliere Guidotti.

**CONSIGLIERE GUIDOTTI:**

Sarò abbastanza breve, anche perché come temevo il dibattito che avevamo richiesto e concordato sulle politiche di pace dell'Ente, ha preso - come era facile

**BOZZA NON CORRETTA**

immaginare – una deriva meta politica che ben poco ha a che vedere con il ruolo che noi modestamente dobbiamo svolgere in questo Ente.

Partirò da cinque domande che ci sono state poste all'inizio di questo Consiglio, quattro della Presidente e una che mi ha fatto la giornalista che ci fa l'intervista fuori.

Le quattro domande che lei ci ha posto Presidente, sono o facilissime o difficilissime.

Sono facilissime se le consideriamo domande retoriche alle quali bisogna dare delle risposte politicamente corrette, che giungano a santificare alcune cose e a dannarne altre; sono estremamente complicate se a queste domande si vuole dare una risposta seria, coerente e meditata, dico talmente complicate da renderle irrealizzabili, perché dare queste risposte credo che daremmo molte risposte a quelle che la filosofia si pone da anni nella storia dell'uomo.

Direi che invece nella sua semplicità è assai più pratica e assai più comprensibile la domanda che la giornalista che ci intervista fuori mi ha rivolto la domanda dicendo: Ma praticamente lei ritiene che possa fare questo Ente per le politiche di pace, per le politiche a livello internazionale?

Allora, io che sono precipitato dall'empireo della politica alla bassa manovalanza del tutti i giorni, mi sono limitato a dire che sapevo due cose: cosa si doveva fare e, soprattutto, sapevo che cosa non si doveva fare.

Io credo che la pace, come tutti i valori positivi, e sono d'accordo con Zaniboni, se questo fosse un valore fine, un risultato a cui tendere, dovrebbe essere un momento generalmente condiviso, invece purtroppo mi sembra che qui ognuno - ve lo dirò una fine - ragioni in funzione del suo bagaglio culturale, del suo interesse politico contingente. Dicevo, sapevo quello che si deve fare: sono assolutamente convinto che la pace, come tutti i valori positivi che dovrebbero essere generalmente condivisi, possono essere conseguiti e debbano essere perseguiti attraverso il paziente e quotidiano lavoro di ognuno nell'ambito delle proprie competenze, ognuno deve far bene quello che è chiamato a fare, non tentare di sviare dal proprio compito istituzionale per deviare su compiti che appartengono ad altri o che addirittura sono irrealizzabili da chi si pone il problema e questo è quello che si deve fare e non si deve fare, cioè noi dobbiamo fare bene il nostro lavoro e non cercare di svincolarci dal nostro lavoro per giustificare quello che non riusciamo a realizzare, ponendoci degli obiettivi – ripeto – di meta politica con grandi sottolineature morali in un ambito che non ci appartiene e per il quale non possiamo in alcun modo spostare alcuna foglia.

Dicevo che sono assai convinto che la pace sia uno di quei meta temi che devono condurci a delle scelte generalmente condivise; io credo che nessuno in quest'aula, ma è

**BOZZA NON CORRETTA**

difficile trovare qualcuno che possa tout court definirsi nemico del politiche di pace, però cosa vogliono dire che politiche di pace?

Io qui ho ascoltato gli interventi dei colleghi, tutti assolutamente interessanti nell'ambito del mondo politico di rappresentanza di ognuno ed io credo di non essere diverso dagli altri in questo, per cui la pace è per i Comunisti Italiani, per il collega Ventura, come un segnale secondo cui cito, ma grossomodo, "la caduta del comunismo ha portato ad una regressione dei diritti", mi sembra che più o meno questo ho detto ed ho addirittura detto che in una sorta di pesante e dolorosa ironia, "almeno ora i bambini potranno morire in democrazia".

Ecco, questa è una lettura di pace da un mondo che si rifà, anche semanticamente, al comunismo.

Il collega Vigarani ci ha ricondotto al mercato e all'inquinamento, ha più volte ricordato nei suoi passaggi come le nostre politiche attuali ci portino sempre più al mercato e quindi ai veleni e all'inquinamento, quindi in una logica ambientalista e verde rispetto alla pace che è stato detto.

Il collega Spina di Rifondazione è impartito facendo un parallelo tra l'11 settembre del 2001 con l'11 settembre del 1973, ci ha ricordato l'avvento del regime del generale Pinochet e la caduta del Presidente Allende dando ovviamente una lettura da Rifondazione Comunista della pace, il collega Zaniboni è partito da Giovanni XXIII e quindi in una lettura cattolico-popolare del fenomeno del pace.

Questo che cosa vuol dire?

Che questo è un dibattito assolutamente interessante, ma altrettanto assolutamente inutile, perché noi dovevamo dibattere quanto eravamo d'accordo sulle politiche di questo Ente, sulle spese di questo Ente per le politiche della pace, siano esse vicine siano esse lontane; noi stiamo, invece, giocando agli uomini politici raccontandoci che cosa è la pace per noi in termini filosofici, in termini di riconduzione a delle logiche politiche generali.

Presidente, tutto questo era facilmente prevedibile, anche perché quando noi abbiamo in un suo comunicato, ripreso da qualche giornale, fatto correre parallelo questo dibattito con la marcia di Assisi di ieri, cosa che non era stata in alcun modo condivisa da questo Consiglio, perché mai in un organismo rappresentativo del Consiglio si era fatto questo ragionamento di parallelismo, dire che questo dibattito di oggi era legato una Marcia della Pace di ieri, non se ne era mai parlato, ma è evidente che la pace, cioè questo sentimento, questo fine e questo indirizzo al quale tutti noi dovremmo tendere, viene ricondotto ad essere volontariamente, involontariamente, naturalmente in questo tipo di dibattito che non ragiona su che cosa fa la Provincia, se è

**BOZZA NON CORRETTA**

giusto che lo faccia e perché lo deve fare, ma ragiona su altri temi, ecco, lo riconduce a finalità politiche tutte portate a essere a livello internazionale contro le politiche degli Stati Uniti d'America e a livello nazionale contro il Governo Berlusconi.

Questo è il sostanzialmente il tono e il senso di questo dibattito di cui francamente non se ne avvertiva la necessità, mentre pesante e concreta si avvertiva la necessità in capire in tema di riduzione di spese, in tema di contrazione di spese, in un momento in cui si cominciano ad avvertire gli "alti lai" di molti assessori rispetto ai bilanci dei propri assessorati ed è doveroso, da parte di ogni Assessore, piangere il momento di formazione di bilancio, ma al punto da mettere in discussione alcune politiche istituzionali fondamentali dell'Ente, ecco, quanto valgono in termini di quello che dicevo prima, cioè di quello che dovremmo fare, cioè fare bene il nostro ruolo, le spese che invece vengono rivolte per fare politica di pace, vicine e lontane, contraendo le spese per quello che, invece, noi siamo chiamati realmente a fare: la manutenzione delle nostre strade che si dice essere pesantemente in pericolo stante le contrazioni di bilancio.

Questo è un po' il senso del ragionamento.

Io credo che sia una occasione persa il voler fare un ragionamento troppo alto, una via di fuga rispetto alle politiche nostre, ai nostri impegni e alle nostre possibilità.

Io credo che ci siamo anche allontanati da quella pace vicina e lontana che noi dobbiamo raggiungere e conseguire facendo ogni giorno il nostro dovere e svolgendo bene i nostri compiti.

Nel momento in cui oggi noi non abbiamo fatto il nostro dovere, non abbiamo svolto bene il nostro compito, anche se abbiamo parlato molto in maniera astratta e filosofica di pace da conseguire e raggiungere, credo che per quanto ci riguarda, per il nostro impegno, per la nostra responsabilità, per i nostri compiti ci siamo allontanati di un piccolo tratto del conseguimento di questa pace mondiale che, invece, diciamo tutti di voler conseguire e raggiungere.

Grazie.

**VICEPRESIDENTE:**

Prego Consigliere Finotti.

**CONSIGLIERE FINOTTI:**

Grazie Signor Presidente.

L'amico Guidotti mi ha in parte preceduto e quanto detto dall'amico Guidotti, che condivido completamente, mi costringe anche a modificare buona parte del mio

**BOZZA NON CORRETTA**

intervento, perché la mia intenzione è svolgere un intervento di – tra virgolette – “contestazione” alle scelte di politica della pace vicina e lontana della Giunta, non avendone parlato nessuno, non vedo come si possa entrare nell’argomento, su scelte di spesa che non condivido, che non condividiamo come Forza Italia e su dislocazioni di partite di bilancio che avremmo preferito in altri posti.

Allora mi limiterò a quell’intervento in parte politico che intendevo fare, partendo dallo Zingarelli e dalla definizione di pace.

Pace: “assenza di lotte, conflitti armati tra popoli, nazioni, buona concordia, tranquillità, serenità dello spirito, stato di tranquillità, assenza di fastidi e seccature.

E quando alla prima domanda la Presidente Draghetti diceva “quali sono i rapporti che devono esistere tra gli stati e la pace, questo binomio congruo tra la Provincia e la pace”, rifacendomi a questo non so chi possa contestare una definizione simile, ma non all’interno del Provincia, ma all’interno di qualsiasi ente, associazione o società.

Però, andando avanti, si legge anche che la parola pace può significare patto, accordo al massimo livello dell’impegno tra due soggetti, a livello individuale o collettivo, pena la perdita d’onere dei contraenti.

Da ciò deriva, innanzitutto, il carattere bilaterale o multilaterale del concetto di pace.

Non si stabilisce pace, non si pongono in essere condizioni di pace con un processo unidirezionale.

Allora, a questo punto, io mi domando: qual è la pace della quale parliamo noi?

Qual è la pace della quale ci parla tante volte la Sinistra confondendola con pacifismo, che è cosa completamente diversa?

È una resa incondizionata a chi vuole venire da noi, togliere i nostri diritti, togliere le nostre radici, disconoscere quelle realtà che, ateo o non ateo, ognuno di noi ha o forse qualcosa di diverso?

Non l’ho vissuta di persona, ho letto molti libri, mi sembra di ricordare che nel 1940 ci fossero molte manifestazioni pacifiste in America contro l’entrata in guerra, dicendo che non erano argomento che gli interessavano, ma che riguardano il Vecchio Mondo.

Ciò nonostante l’America allora ha avuto il coraggio di fare delle scelte difficili che sono costate centinaia di migliaia di morti per la libertà nostra!

Quella stessa America che forse oggi ha avuto il coraggio di fare delle scelte difficili per la libertà di altro popolo oppresso e sterminato di un dittatore.

Non possiamo dimenticare l’11 settembre e tutto quello che c’è stato dietro: da manifestazioni alle quali non ho partecipato, e sono orgoglioso di non aver partecipato,



**BOZZA NON CORRETTA**

quale la sfilata Perugia-Assisi di ieri, nelle quali sembra quasi che il nemico sia il popolo americano e non il terrorismo, ci viene un concetto sbagliato di quella che è la pace.

Finché al interno del nostro Paese esistono persone, come Signor Bashumi, o come si chiama, che fa le dichiarazioni che ha fatto l'altro giorno, "la pace che vogliamo noi o che volete voi è una pace unilaterale", perché vi sono persone all'interno di questo Paese che non la vogliono, perché vi sono persone che dopo gli attentati di New York, di Madrid e di Londra andavano in giro per la strada in giro a festeggiare e quando gli passavi davanti facevano il segno della pistola e ti sparavano per verta!

È questa la pace che vogliamo?

Io no.

Quella che voglio è una pace dove ognuno abbia i propri diritti, dove ognuno abbia i propri "credo", ma non solo – e mi sembra di aver colto dal passaggio della Presidente - dove i pubblici poteri devono aiutarci ad adempiere ai nostri doveri.

I pubblici poteri devono anche consentirci di poter svolgere i nostri diritti e io non sono disposto ad accettare che delle persone vengano a dire quali sono i miei diritti a casa mia al di fuori dei diritti che la mia Costituzione mi sancisce e mi consente.

Ecco perché io credo che la pace in certi momenti vada difesa anche con le armi, ecco perché io credo che gli Stati Uniti stiamo combattendo una guerra di pace per tutti e sono orgoglioso di quello che ha fatto il Governo Italiano in questi anni in Iraq e sono più orgoglioso di quello che ha fatto il Governo Italiano che di quello che ha fatto questa Provincia.

Noi abbiamo presentato degli ordini del giorno chiedendo dei gemellaggi con la Provincia di Nassirya proprio per fare sentire al proprio oppresso e liberato la nostra vicinanza.

Abbiamo fatto richieste di ricordi a 360° che da parte della Maggioranza non hanno avuto nessun ritorno e, allora, io mi chiedo ancora se quelle somme che vengono spese per la cosiddetta "pace lontana" non sarebbe meglio utilizzarle per quegli impegni istituzionali che la Provincia ha, per i nostri anziani, per mantenere le nostre strade non pericolose.

Mi domando quando si avrà il coraggio di affrontare gli argomenti per quelli che sono.

Io capisco l'intervento del Consigliere Venturi, perché non ha mai nascosto di venire fuori culturalmente da determinati tipi di scelte; li capisco, ma non li condivido.

Mi sembra normale che si possa, all'interno di un determinato discorso, avere delle opinioni totalmente divergenti: lui è convinto che il comunismo avrebbe portato

**BOZZA NON CORRETTA**

molta diversità a livello anche di pace, a livello di pace sociale ed io penso esattamente l'opposto.

Però mi meraviglia che gli amici della Margherita non abbiano trovato niente da ridire su queste parole, perché mi sembra molto al di fuori da quelle che sono le loro credenze.

Non più tardi di ieri il partito dei Comunisti Italiani ha dichiarato pieno sostegno a Romano Prodi.

Allora è Romano Prodi che fa sue le teorie dell'amico Venturi o è l'amico Venturi che si riconosce in un progetto diverso?

Sembra un po' strano avere pieno sostegno partendo da dalle ipotesi completamente opposte.

*Intervento fuori microfono non udibile*

**CONSIGLIERE FINOTTI:**

Anche in una coalizione, amico Venturi, quello che hai detto prima è molto al di fuori da quanto dice Romano Prodi, ma può darsi che mi sbaglio.

Allora, Presidente, così termino qua e ripeto, purtroppo, non era questo il tono che volevo dare al mio discorso.

Io penso che dovremo un giorno, quando lei sarà pronta, fare un dibattito sulle somme spese da questo Ente per le politiche di pace, sulle iniziative concrete, sui soldi spesi per andare a fare inaugurazioni in Serbia o scuole in Romania; tutto è giusto, però ci possono essere delle cose che sono più giuste.

Grazie.

**VICEPRESIDENTE:**

Grazie.

Ha la parola il Consigliere Pierini.

**CONSIGLIERE PIERINI:**

Grazie Presidente.

Io vorrei partire dalle cose che credo in maniera molto puntuale sono state indicate all'inizio del nostro dibattito dalla Presidente.

I riferimenti valoriali che ha richiamato e gli interrogativi che ci ha posto sono questioni che ci riguardano e su cui ci dovremmo interrogare probabilmente anche con

**BOZZA NON CORRETTA**

dei toni più tranquilli, in modo da poter approfondire e interrogarci più a fondo senza polemiche e urla inutili.

La pace è vicina, la pace è lontana.

La pace, come definizione, è sicuramente difficile, ma che ci permette comunque di fare delle scelte molto chiare e avere dei riferimenti valoriali molto chiari come istituzione che vuole essere parte, che vuole essere protagonista in uno scenario globale così difficile, che non si tira indietro e che vuole fare la propria parte davanti alle difficoltà del mondo.

Promuovere, quindi, una cultura di pace, credo che la Provincia lo faccia in tanti modi e lo fa in maniera molto positiva e molto costruttiva.

La pace come tensione quotidiana da costruire nel nostro territorio e pace come costruzione lontano da qui dove effettivamente la pace va costruita in maniera concreta.

La questione delle risorse io credo sia una questione da cortile, insomma.

Se davvero vogliamo limitare la nostra discussione di fronte a quello che accade, di fronte al terrorismo, di fronte alla povertà, di fronte alla costruzione di un mondo nuovo, limitare la nostra discussione alle risorse che come Provincia investiamo credo che sia un atteggiamento molto limitante per quella che è la nostra proposta, per quella che è la nostra azione verso l'esterno.

Dicevo che la Provincia fa molto e sulla pace non credo che si possa soltanto parlare, sicuramente non si deve parlare a vanvera e quindi bisogna fare e la nostra Provincia e fa.

Noi dobbiamo essere orgogliosi di quello che riusciamo a mettere in campo, quello che riusciamo a mettere in campo sul nostro territorio: il tavolo provinciale per la pace è una esperienza estremamente positiva, abbiamo visto tantissimi soggetti mettersi in campo anche con le loro diversità e identità, ma pensando e costruendo qualcosa di nuovo, qualcosa di molto positivo.

Le attività che vengono svolte sempre sul nostro territorio, ma proiettare verso territori lontani dalla scuola di pace, quindi dalla costruzione di una vicinanza tra i popoli, del dialogo, di una vicinanza e di un nuovo collante anche tra identità molto diverse, spesso in conflitto nel passato e anche nel presente.

La questione naturalmente davanti a noi ci impone una riflessione politica più generale.

Abbiamo assistito all'inizio di questo millennio a dei movimenti a cui l'umanità non aveva mai assistito, movimenti che nascevano e sono nati all'interno della società, della società ricca per lo sviluppo e contro la povertà di altri, quindi dei movimenti che chiedevano qualcosa per altri, una cosa assolutamente innovativa.

**BOZZA NON CORRETTA**

Di fronte alla globalizzazione dell'economia, di fronte alle difficoltà e all'ingiustizia che era davanti a tutti e poi naturalmente il movimento contro la guerra.

Voglio richiamare anche l'ultimo G8 in Scozia e tutto quello che è accaduto attorno, soprattutto ha attraversato le nuove generazioni con quella grande iniziativa che è durato poco, ma che credo abbia lasciato un grosso segno che è quella del Live AID; un'altra dimostrazione di come nella nostra società, nella società occidentale ci sia la volontà di cambiare lo stato di fatto delle cose e di come le istituzioni tutte, anche quelle locali siano chiamate a svolgere un ruolo centrale da questo punto di vista.

Un altro punto riguarda naturalmente riguarda il ruolo che devono svolgere le istituzioni internazionali e su questo richiamo quello che giustamente ha detto la Presidente sulla seconda parte dell'articolo 11 della Costituzione e la costituzione da parte di queste istituzioni internazionali di una governance globale che permetta di evitare e prevenire conflitti, ma che sappia anche colpire nel cuore nella povertà, della miseria di quelle sacche di odio e ignoranza che sono sappiamo essere il terreno più fertile per il fanatismo, per lo scontro religioso e naturalmente per il terrorismo.

Su questo sento sempre di più da parte del Centrodestra – di questo me ne dispiaccio molto – toni sempre più aspri.

Credo che sulla questione Iraq, sulla questione della guerra che il nostro Governo e il nostro Paese ha sostenuto ci sia l'emblema del fallimento completo della nostra – intesa come Paese – politica estera.

Sappiamo quanto sia peggiorata la situazione in Iraq, solo per prendere quel paese come esempio, naturalmente è centrale nella situazione geopolitica attuale, quanto sia peggiorata la situazione di quel paese e naturalmente di questo chi ha scelto di fare la guerra si porta una grave responsabilità e si porterà da qui a tantissimi la responsabilità di una scelta e di una politica portata anche con poca consapevolezza di dove si andava a parare.

Come vedete questo ragionamento non è slegato da ciò che le istituzioni locali devono fare, sulle cose in cui possono dare il loro contributo e in cui possono essere protagoniste, questo ragionamento non è dovuto a background culturali di qualche tipo o a interessi particolari o di parte, è la scelta di una Amministrazione naturalmente governata da una parte politica, ma una scelta di Amministrazione che vuole essere protagonista, che vuole fare la sua parte nel contesto globale che evidentemente, per i problemi che abbiamo di fronte, va approntato a viso aperto.

Da questo punto di vista non credo che si possa aprire una polemica su il collegamento tra questo Consiglio e la Marcia Perugia-Assisi che è un qualcosa che coinvolge trasversalmente tantissimi soggetti e tantissime identità e io credo che lanci

**BOZZA NON CORRETTA**

un messaggio – sono arrivati messaggi del Papa e del Presidente della Repubblica – assolutamente positivi, costruttivi che metterci a sbattere su questioni di bassa lega credo che sia poco rispettoso anche di tutte queste persone che lavorano e si impegnano da questo punto di vista e danno un esempio formidabile e nobile di quello che si deve fare per il miglioramento.

Il comportamento tematico è evidente, il nostro impegno, l'impegno della nostra Amministrazione che sceglie di caratterizzare il proprio mandato nelle politiche di pace, di cooperazione e di dialogo tra i popoli non può essere indifferente di fronte a quanto accade un giorno come l'11 settembre, importante e simbolico, sappiamo quanto tutti noi teniamo a questa data, a quanto accade quando 200 mila persone, tante associazioni, tantissimi soggetti anche pubblici si impegnano e scendono in campo di fronte a tematiche così importanti e così nobili.

Quindi da questo punto di vista credo che si debba continuare tutti insieme a fare la nostra parte, naturalmente chi non ci sta starà fuori da questo grande percorso che credo sia assolutamente nobilitante e una grande affermazione per la nostra Provincia che in questo modo si rende protagonista in un cammino che è molto più importante di beghe e questioni interne.

Grazie.

**VICEPRESIDENTE:**

Ci sono altri interventi da parte dei Consiglieri?

Bene, non ci sono interventi, quindi darei la parola per una replica alla Presidente.

Prego.

**PRESIDENTE DRAGHETTI:**

Grazie Presidente.

Una piccolissima premessa e due osservazioni.

Il Consiglio aveva richiesto giustamente la possibilità di poter dedicare una seduta al confronto ed alle discussioni sulle politiche di pace della nostra Amministrazione.

I Consiglieri hanno avuto il dettaglio molto puntuale di tutto quello che la Provincia ha messo in cantiere su questa strada e quindi c'era materia per discutere su questi temi.

Mi pare di aver colto sinteticamente negli interventi la distinzione tra chi condivide quello che l'Amministrazione sta facendo e chi, invece, sostiene che questo impegno è una forma di sviamento rispetto a quello che è istituzionale per la Provincia.

Permettete anche a me di fare una piccolissima osservazione.

**BOZZA NON CORRETTA**

Credo che davvero tutti dobbiamo crescere nella capacità di entrare più puntualmente nel merito degli oggetti che sono proposti a diversi ordini del giorno proprio perché è dalla puntualità di questi interventi che può davvero derivare un accrescimento di consapevolezza ed anche una spinta davvero nel cammino comune.

Io, però, mi sento di sottolineare una cosa: io credo proprio che quello che ho sentito soprattutto dalle Minoranze, almeno da quelli che hanno parlato, il bisogno assoluto di confrontarsi non soltanto sulle cose concrete che si fanno, ma anche sui riferimenti valoriali.

Non mi sembra che da quello che viene detto si possa dire che sui grandi riferimenti valoriali che in premessa ho accennato, rispetto a quelli che mi stavano particolarmente a cuore, ci sia condivisione.

Vedete, io ho ricavato – scusate se l'impressione è davvero in diagonale e molto in formale – questa specie di sintesi come saluto alla Signora Wangusa che è venuta nella prima parte del Consiglio: cara Signora Wangusa, tieniti i tuoi morti, i tuoi malati, la tua povertà, che io ho le mi buche di strade da aggiustare.

È una sintesi che non ritengo assolutamente di poter condividere ed è per questo che rilancio l'opportunità di un confronto forte e fondamentale su quali sono i grandi punti di riferimento che ispirano la nostra ordinaria amministrazione, perché non credo che ci sia nessun gesto e nessuna scelta di ordinaria amministrazione che non abbia a che fare, per esempio, con la promozione delle persone a cominciare da qui, con lo sviluppo della qualità della vita qui.

Niente è neutro, niente è irrilevante, niente è senza ricaduta significativa sulla vita delle persone e delle collettività.

Allora, io, mentre rifiuto questa sintesi non adeguata ai compiti di una istituzione, “tu hai i tuoi morti, la tua miseria e le tue malattie ed io ho le buche da aggiustare”, è una prospettiva che mi sento di rigettare completamente e prendo l'occasione di questo Consiglio per dire che le politiche di pace che potranno essere migliorate davvero con il contributo di tutti continueranno ad essere un obiettivo fondamentale del nostro programma di mandato e mi sento di confermare che le politiche di pace, pur in questa situazione di fatica e di ristrettezza anche per i nostri bilanci, certo, in una economia generale di equilibrio, non saranno sacrificate, perché le ritengo davvero un obiettivo fondamentale.

**VICEPRESIDENTE:**

Bene, se non ci sono ordini del giorno o altri interventi, il Consiglio termina qua e ci rivediamo lunedì prossimo a Medicina.

**BOZZA NON CORRETTA**